

Quantificati i fabbisogni

Spesa massima dai 64 milioni l'anno prossimo ai 134-135 milioni del biennio successivo

Salvaguardia estesa

Potrà accedere alla pensione anche chi ha cessato l'impiego entro fine settembre

Esodati, via libera sulla copertura

Fornero: soluzione fino al 2014 - Se i fondi non bastano, stop alla rivalutazione delle superpensioni

Davide Colombo
ROMA

Una quantificazione dei fabbisogni previsti tra il 2013 e il 2020 per garantire il pensionamento con i requisiti pre-riforma Fornero agli ex lavoratori che erano rimasti fuori dalle prime platee dei salvaguardati (i 120mila individuati con i decreti ministeriali di giugno e ottobre). E una clausola di sicurezza, pronta a scattare dal 2014 con il blocco delle indicizzazioni delle pensioni sei volte superiori al minimo Inps (3mila euro) solo se si scoprirà, sulla base del monitoraggio del ministero del Lavoro, che le risorse messe in campo risulteranno ancora insufficienti.

Dopo due giorni di mediazione parlamentare, scrittura e riscrittura del testo in una versione a prova di Ragioneria generale dello Stato, la soluzione al problema esodati è arrivata in forma di emendamento firmato ieri dai relatori Renato Brunetta e Pierpaolo Baretta. Il limite mas-

simo di spesa riconosciuta partirà dai 64 milioni dell'anno prossimo per salire a 134-135 nel 2014-2015 e poi scendere via via fino a 10 milioni nel 2020, ultimo anno del periodo di transizione. Per finanziare queste "ulteriori platee" non quantificate di lavoratori si utilizzerà l'apposito fondo annuo di 100 milioni attivato con la stessa legge di stabilità 2013, veicolo in cui potranno transitare anche parte delle risorse stanziare con i due decreti interministeriali e non utilizzati su base annua (una dote di 9,2 miliardi tra il 2013 e il 2020). Se le risorse non dovessero bastare ancora, come detto, si farà ricorso a una clausola di salvaguardia che prevede il blocco delle indicizzazioni delle pensioni superiori a sei volte il trattamento minimo Inps.

Nel testo dell'emendamento vengono individuati i nuovi soggetti che avranno il riconoscimento della piena salvaguardia. Si tratta di coloro che hanno "cessato" il rapporto di lavoro entro il 30 settembre scorso e so-

no stati posti in mobilità dopo accordi governativi (e non) firmati prima della fine del 2011, dei lavoratori che erano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria dei versamenti contributivi entro il 4 dicembre scorso e che avevano accettato un lavoro a tempo determinato, a patto che questo lavoro non abbia però prodotto un reddito superiore ai 7.500 euro. O, ancora, i lavoratori posti in mobilità entro il 4 dicembre 2011 e poi autorizzati alla prosecuzione volontaria dei versamenti contributivi al termine dell'ammortizzatore sociale. O, ancora, i lavoratori che abbiano risolto il rapporto di impiego entro il 30 giugno scorso sulla base di intese individuali o collettive siglate entro la fine del dicembre 2011; anche in questo caso la tutela scatta nonostante si siano accettati contratti a termine successivi e vale a condizione che i requisiti per il pensionamento maturino entro la fine del 2014.

Insomma si tratta di tutte (o

quasi) le fattispecie che, negli ultimi mesi, avevano dimostrato che anche con una gestione modulare del problema, sarebbe servito un nuovo intervento normativo che l'emendamento dovrebbe aver garantito. Il Governo si impegna a una verifica semestrale sulle situazioni che interessano tutti i nuovi lavoratori salvaguardati e potrà individuare misure di tutela anche con gli strumenti delle politiche attive. «È stato fatto un importante passo avanti» ha dichiarato il viceministro Michel Martone, che ha seguito passo passo la trattativa finale. E di «passo avanti» ha parlato anche Cesare Damiano, che tuttavia ha subito aggiunto che «la soluzione definitiva non c'è ancora». «È la risposta alle esigenze che ho posto di salvaguardia per le persone che, nel 2013 e nel 2014, rischiavano di trovarsi senza reddito» ha commentato in serata Elsa Fornero da Napoli, a margine della conferenza italo-tedesca sull'apprendistato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvaguardati

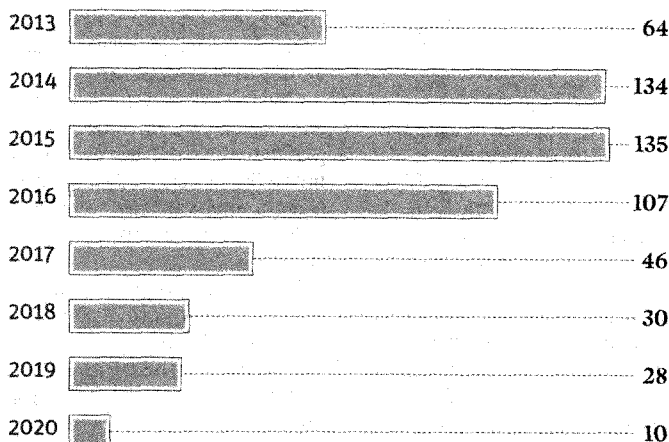
● Sono i lavoratori esentati dall'applicazione delle nuove regole di accesso alla pensione stabilite dalla riforma Fornero. Oltre alle platee dei 120mila addetti individuate dai decreti ministeriali di giugno e ottobre ora si aggiungono i nuovi casi riconosciuti con l'emendamento di ieri alla legge di stabilità



Il numeri dell'emendamento

L'EMENDAMENTO DI IERI

I fabbisogni previsti (limite massimo di finanziamento). In milioni di euro



100 milioni

Il fondo annuo

La legge di stabilità 2013 attiva un fondo annuo di 100 milioni per garantire il pensionamento con i vecchi requisiti degli ex lavoratori rimasti esclusi dalle prime platee di salvaguardati (120mila). Le risorse stanziare per questi ultimi (9,2 miliardi entro il 2020) se non utilizzate interamente anno per anno potranno confluire nel fondo per coprire gli esclusi. Solo se questo meccanismo non si rivelasse sufficiente scatterà lo stop alla rivalutazione delle superpensioni

I 120MILA GIÀ SALVAGUARDATI

ammortizzatori attivati e beneficiari

65mila prima platea

Mobilità ordinaria	25.590
Ex bancari	17.710
Prosecutori volontari alla contribuzione	10.250
Lavoratori con rapporto risolto al 31/12	6.890
Mobilità lunga	3.460
Lav. esonerati	950

55mila seconda platea

In mobilità senza Cigs	20.000
In Cigs	15.300
Prosecuzione volontaria	7.400
Cassati	6.000
In mobilità ord.	4.700
Fondi di solidarietà	1.600
Genitori di figli disabili	150

GLI STANZIAMENTI GIÀ EFFETTUATI

Dati in milioni di euro

	Articolo 15 DL 201/2011 (65.000 lavoratori)	Articolo 22 DL 95/2012 (55.000 lavoratori)	Totale
2013	245	-	245
2014	635	190	825
2015	1.040	590	1.630
2016	1.220	1.050	2.270
2017	1.030	1.180	2.210
2018	610	840	1.450
2019	300	255	555
2020	-	35	35
TOTALE	5.08 miliardi	4.14 miliardi	9.22 miliardi

Legge di stabilità. Nel 2014 taglio di 954 milioni all'Irap - Detrazioni per i figli da 800 a 980 euro

Piano esodati, trovata la copertura

Italia-Germania: intesa sull'apprendistato - A Napoli sassaiola anti-Fornero

■ Copertura per il piano esodati, riscritto l'emendamento in modo da ampliare la platea. Nel 2014 taglio all'Irap di 954 milioni. Aumento da 800 a 980 euro delle detrazioni per i figli. Intesa Italia-Germania sull'occupazione giovanile. A Napoli, pietre dei manifestanti anti-Fornero contro gli agenti. Servizi ► pagine 5 e 8

Previdenza Campagna informativa sui tre fondi della «Pa»

ROMA

La **previdenza complementare nel pubblico impiego** può decollare. Chiuso il lungo iter amministrativo di costituzione dei fondi negoziali Sirio e Perseo (Espero, il fondo dei lavoratori della scuola, è attivo da diversi anni) ora serve un'adeguata campagna informativa e il sostegno del Dipartimento Funzione pubblica per incoraggiare la più ampia adesione possibile. Per questo ieri nella sede del ministero della Pa e la Semplificazione il capo del Dipartimento, Antonio Naddeo, il presidente dell'Aran, Sergio Gasparri, e i presidenti dei tre fondi hanno presentato una serie di iniziative che verranno garantite nelle prossime settimane a partire da una circolare esplicativa degli adempimenti che le diverse amministrazioni, nella veste di «datore di lavoro pubblico» dovranno adottare. I tre fondi possono contare su una platea potenziale di 2,5 milioni di lavoratori, essendo escluso in questa fase il comparto difesa e sicurezza. L'obiettivo, ha spiegato Antonio Naddeo, è di dare un contributo importante al decollo del secondo pilastro della previdenza dal momento che «i lavoratori pubblici potenziali destinatari dei tre fondi, rappresentano circa l'11% del mondo del lavoro in Italia. E nel contesto attuale, con la riforma delle pensioni e la crisi economica, diventa necessario e determinante l'adesione ai fondi di categoria». D'accordo anche il Commissario della Covip, Rino Tarelli: «se in passato la previdenza integrativa era un optional oggi si pone come emergenza assoluta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra L'emendamento

Fondi per gli esodati, più detrazioni per i figli

Il bonus sale a quota 900 euro, 1.080 euro per i bimbi fino a tre anni di età
Taglio di 1,2 miliardi all'Irap dal 2014, deduzione sui neoassunti a 13.500 euro

ROMA - I fondi per gli esodati, un miliardo di euro nel 2013 per le famiglie, con l'aumento delle detrazioni per i familiari a carico e, nel 2014, gli sgravi Irap per le imprese. A poche ore dall'arrivo nell'aula della Camera, governo e maggioranza hanno definito le ultime modifiche alla legge di Stabilità. Ieri, in Commissione Bilancio, sono stati approvati gli emendamenti che risolvono il problema degli esodati, con un ulteriore stanziamento di 554 milioni di euro, e creano due fondi per la riduzione delle tasse alle imprese e ai cittadini, che potranno essere manovrati già nel 2013. E, d'accordo con il governo, i relatori presenteranno oggi la nuova versione del pacchetto fiscale.

La Commissione avrà tempo per i subemendamenti fino a domani, poi la manovra passerà giovedì nell'aula di Montecitorio, dove è atteso l'intervento conclusivo del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Il giorno dopo è previsto lo

scrutinio, con la richiesta del voto di fiducia ormai data per certa. All'inizio della prossima settimana la legge di Stabilità passerà al Senato, dove bisognerà verificare la blindatura imposta dal Governo: difficile che i senatori rinuncino a dire la loro, tanto più che su alcuni capitoli "sensibili", come i fondi per il comparto sicurezza, la maggioranza non ha ancora ottenuto risposte dall'esecutivo.

La copertura per garantire il pensionamento agli esodati con le vecchie regole arriverà, oltre che da eventuali risparmi sugli stanziamenti esistenti (9 miliardi), da una clausola di salvaguardia che mette in ballo le pensioni superiori a sei volte il minimo. Dalla loro mancata indicizzazione, se necessario, arriveranno 554 milioni entro il 2020.

La manovra fiscale, invece, viene quasi interamente riscritta rispetto al testo presentato dal governo. Salta il taglio di un punto delle aliquote Irpef sui primi due scaglioni di reddito,

ma spariscono anche tetti e franchigie su deduzioni e detrazioni, mentre l'aumento dell'Iva sarà limitato alla sola aliquota ordinaria del 21%. Le risorse che verranno liberate per il 2013, un miliardo, saranno girate alle famiglie. Le detrazioni per i figli a carico passerebbero da 800 a 900 euro a figlio e da 900 a 1.080 euro se hanno meno di tre anni. Per le imprese nel 2014 si profila un taglio Irap da 1,2 miliardi con l'aumento delle deduzioni forfetarie per le assunzioni a tempo indeterminato da 4.600 a 7.500 euro (al Sud da 9.200 a 15.000 euro) e dei giovani da 10.600 a 13.500 euro (da 15.200 a 21.000 euro al Sud). E poi differita l'imposta sugli immobili e le attività finanziarie detenute all'estero: i versamenti effettuati quest'anno e riferiti al 2011 saranno considerati acconti per il 2012.

La Commissione Bilancio ha deciso anche l'avvio del famoso Fondo Tremonti per la riduzione delle tasse, che po-

trà operare già dal 2013. Sarà alimentato dalle entrate maggiori delle previsioni, dall'eventuale minor spesa per gli interessi sui titoli di Stato, ma anche dalla riduzione delle agevolazioni fiscali. Sarà il Def, a primavera, a stabilire l'entità delle somme che potranno essere redistribuite per contenere «gli oneri fiscali gravanti sulle famiglie e sulle imprese». La revisione degli incentivi alle imprese affidata a Francesco Giavazzi farà invece affluire le risorse in un fondo specifico per finanziare la ricerca con il credito d'imposta.

Ieri è stato finalizzato anche il cosiddetto "Fondone" di Palazzo Chigi da 900 milioni: 300 andranno alle politiche sociali, 200 ai non autosufficienti, 35 a L'Aquila, 50 alle borse di studio statali, 40 per le calamità naturali in varie zone del paese. Gli emendamenti sul pacchetto fiscale attesi per oggi modificano leggermente anche l'impianto della Tobin Tax sulle transazioni finanziarie.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in Parlamento



Nel 2014 verrà bloccato l'adeguamento all'inflazione degli importi di pensione superiori a sei volte il minimo (2.883 euro). I risparmi (554 milioni) si aggiungeranno ai 9 miliardi già stanziati dal governo per consentire agli esodati (coloro che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione per effetto della riforma della previdenza) di andare in pensione con i requisiti vigenti prima della riforma.



L'emendamento presentato ieri definisce la nuova platea degli esodati secondo 4 categorie: licenziati in mobilità; contributivi volontari; esodati; contributivi volontari in mobilità. Rispetto alla prima versione dell'emendamento non ci sono più i licenziati di aziende fallite. Il governo ha già definito le regole per prepensionare 130mila esodati.



Per il 2013 l'accordo tra governo e maggioranza prevede di destinare circa un miliardo di euro alle famiglie, con l'aumento delle detrazioni per i familiari a carico. Lo sgravio, come avviene ora, riguarderebbe solo i redditi più bassi. Le detrazioni, infatti, diminuiscono con l'aumento del reddito e si annullano oltre i 55 mila euro annui lordi.



Nel 2014 la riduzione delle imposte riguarderà anche le imprese, con un nuovo taglio del cuneo fiscale, ed in particolare dell'Irap sul costo del lavoro. La legge di Stabilità prevede anche la creazione di un fondo, che sarà alimentato dalla revisione e dalla riduzione dei trasferimenti alle imprese, destinato a finanziare la ricerca attraverso il credito d'imposta.

»» **L'accordo** I provvedimenti non scatterebbero se il numero dei prepensionati fosse inferiore alle previsioni

Scatti sganciati dall'aumento del caro vita Congelati gli assegni oltre i 2.883 euro

ROMA — Sarà anche il blocco dell'indicizzazione delle pensioni più ricche a finanziare il prepensionamento degli esodati. Ieri la Ragioneria generale dello Stato ha dato l'ok al nuovo emendamento dei due relatori di maggioranza alla legge di Stabilità, a patto che, appunto, la copertura a carico anche delle pensioni superiori a sei volte il minimo fosse sicura e non più eventuale, come proposto inizialmente da Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd). Le fonti di finanziamento per mandare in pensione con le regole precedenti alla riforma Fornero gli esodati diventano quindi tre: i 9 miliardi già stanziati finora, i 100 milioni del fondo previsto dalla legge di Stabilità, altri 554 milioni aggiunti con l'emendamento di ieri che prevede il blocco, nel 2014, dell'adeguamento all'inflazione per la parte di pensione superiore a sei volte il minimo Inps (2.883,18 nel 2012).

Il congelamento dell'indicizzazione è previsto per il solo 2014, poiché i risparmi realizzati dallo Stato si trascinano negli anni successivi. Attualmente, secondo la classificazione delle pensioni per classi di importo, quelle tra 2.500 euro al mese e 3mila sono quasi 226mila, parte delle quali subirà la penalizzazione. A queste si aggiungeranno le 265 mila che già superano 3 mila euro. Esiste però una possibilità che il blocco della perequazione non

scatti. L'emendamento prevede infatti che «entro il 30 settembre 2013» il governo monitorerà gli esodati. «Qualora l'esito di tale monitoraggio riveli la disponibilità di risorse continuative a decorrere dall'anno 2014, entro i successivi 30 giorni, con decreto» del presidente del Consiglio la rivalutazione delle pensioni superiori a 6 volte il minimo potrà essere ripristinata del tutto «ovvero in misura ridotta». La scommessa, insomma, è che i 9,1 miliardi stanziati per 130 mila esodati sia sufficiente anche per quelli che si aggiungeranno alla luce dell'emendamento: 1) licenziati entro il 30 settembre 2012 e collocati in mobilità entro la fine del 2011 che maturino i requisiti di pensione entro la fine del 2014; 2) contributivi volontari ancorché abbiano svolto un lavoro, non a tempo indeterminato, con reddito inferiore a 7.500 euro; 3) licenziati entro il 30 giugno 2012 in forza di accordi d'esodo entro il 31 dicembre 2011, anche se hanno un lavoro temporaneo con reddito fino a 7.500 euro; 4) contributivi volontari in mobilità entro il 4 dicembre 2011 se perfezionano i requisiti per la pensione entro 36 mesi dall'entrata in vigore del decreto legge 201 del 2011. Rispetto alla prima versione dell'emendamento non ci sono più i licenziati di aziende fallite.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,55 miliardi di euro, le risorse complessivamente disponibili per gli esodati

265 mila, i pensionati che oggi ricevono un assegno mensile superiore ai 3mila euro



Legge di stabilità. Nel 2014 taglio di 954 milioni all'Irap - Detrazioni per i figli da 800 a 980 euro

Piano esodati, trovata la copertura

Italia-Germania: intesa sull'apprendistato - A Napoli sassaia anti-Fornero

/// Copertura per il piano esodati, riscritto l'emendamento in modo da ampliare la platea. Nel 2014 taglio all'Irap di 954 milioni. Aumento da 800 a 980 euro delle detrazioni per i

figli. Intesa Italia-Germania sull'occupazione giovanile. A Napoli, pietre dei manifestanti anti-Fornero contro gli agenti. Servizi ► pagine 5 e 8

L'agenda per la crescita

IL MEMORANDUM DI NAPOLI

Giovani

Roma e Berlino si impegnano a stimolare l'occupazione giovanile e la mobilità professionale

Formazione

I due Paesi agevoleranno lo scambio tra gli apprendisti e gli studenti

Lavoro, intesa Italia-Germania

Collaborazione rafforzata sull'apprendistato per importare il modello duale

Francesco Prisco

Vera Viola

NAPOLI

/// Favorire l'apprendistato, la mobilità nel lavoro e quella tra Stati; migliorare la collaborazione tra mondo della scuola e quello della formazione. Su queste basi poggia il memorandum d'intesa bilaterale Italia-Germania siglato ieri a Napoli dai ministri del Lavoro Elsa Fornero, dell'Istruzione Francesco Profumo e dal rappresentante dell'esecutivo tedesco con delega agli Affari sociali Ursula von der Leyen. Mentre all'interno del Palacongressi tirato a lucido della Mostra D'Oltremare si celebrava l'intesa, fuori, sin dalla mattina si sono registrate, proteste e scontri tra manifestanti del corteo antiprecarietà di oltre mille persone e polizia. Due giovani sono stati fermati e poco dopo rilasciati.

«Mi sono offerta di parlare con i manifestanti - ha commentato la Fornero - ma mi è stato detto che questi non erano interessati a incontrarmi, di certo segnalano un problema molto grave che a Napoli raggiunge toni drammatici». Quella di piazza non è stata comunque l'unica protesta della giornata: il sindaco Luigi de Magistris non ha partecipato all'incontro commentando: «Questo governo non ha fatto niente per i giovani e il lavoro in questa città».

L'intesa tra Italia e Germania sull'apprendistato gode al momento di un finanziamento tedesco da 140 milioni per favorire l'apprendimento della lingua. Mentre l'Italia, così come ha annunciato il ministro Fornero, «conta di

utilizzare le risorse del Fse non ancora spese». Una lunga presentazione quella fatta dal ministro italiano che ha parlato dell'avvio «di un progetto comune con il governo tedesco che dovrà essere attuato tra il 2013 e il 2014». Del resto la Fornero ha ricordato che la riforma del lavoro recentemente adottata ha fatto riferimento proprio al modello della Repubblica federale, con «particolare attenzione al monitoraggio e alla valutazione scientifica dell'applicazione delle nuove norme». La collaborazione si intensifica ora sul tema dell'apprendistato «per importare la formula duale che è servita in Germania a ridurre il tasso di disoccupazione». Dal canto suo la rappresentante del governo di Berlino Leyen ha chiarito che «l'obiettivo prioritario è ridurre il tasso di disoccupazione giovanile in Europa, anche attraverso forme di collaborazione tra i Paesi» e, sulla stessa linea, si è posto il ministro Profumo che ha parlato di «relazioni da implementare per attuare in Europa il mercato unico del lavoro e della formazione».

L'intesa tra i due governi è messa nero su bianco in un documento stringato (appena tre pagine). Con esso Roma e Berlino si impegnano a stimolare la promozione dell'occupazione giovanile e della mobilità professionale attraverso programmi ad hoc nel quadro della rete Eures. Sul versante della formazione professionale, Italia e Germania punteranno ad «agevolare lo scambio tra gli apprendisti e gli studenti delle scuole professionali».

Un primo scambio di esperienze è già partito proprio a Napoli, come confermano le testimonianze dei gruppi Bosch, **Immeccanica**, Telecom e Adler di Paolo Scudieri che hanno partecipato ai lavori. Infine, sempre ieri, è stato firmato anche l'accordo tra governo e regione Campania per la copertura della cassa integrazione in deroga per 13 mila unità con 50 milioni fino al 31 dicembre di quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

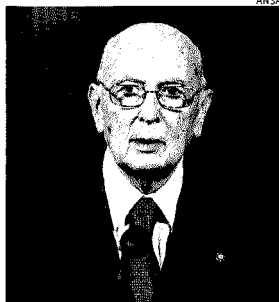


NAPOLITANO**«Politiche contro
la disoccupazione
siano prioritarie»**

«Il proseguimento degli impegni di rigore e risanamento finanziario non è in contraddizione, come mostrano diverse esperienze di paesi europei, con gli indispensabili investimenti miranti a sostenere formazione, innovazione e ricerca». Lo ha scritto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nella nota inviata al ministro del Lavoro in occasione della conferenza italo-tedesca apertasi ieri a Napoli. «Non posso che sottolineare - ha scritto il capo dello Stato - la tassativa priorità delle politiche volte a combattere la piaga della disoccupazione giovanile che mina alle basi la speranza e l'obiettivo di costruire una società più giusta e inclusiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

**Giorgio Napolitano**

CONTI PUBBLICI

LAVORO&FISCO

Intesa sulle risorse
gli esodati sono salvi

Crescono le detrazioni per i figli a carico: passano da 800 a 900 euro

Le cifre sugli esodati

Centimetri - LA STAMPA

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Chi lo sa se stavolta è proprio finita la telenovela degli «esodati». Quel che è certo è che governo e maggioranza (con l'avallo della Ragione, finalmente) hanno trovato una soluzione che «salvaguarda» quasi tutti i lavoratori rimasti senza più lavoro né pensione dopo la riforma Fornero. Una soluzione approvata anche dallo stesso ministro del Lavoro. Ma in quel «quasi» (immediatamente evidenziato dalla Cgil e dall'ex-ministro Pd Cesare Damiano) c'è il rischio di una coda per questa vicenda. Infatti, per far quadrare i conti sono stati tagliati fuori i lavoratori licenziati prima del 2011 a causa del fallimento della propria società.

Nel corso del vertice mattutino, così, si è riusciti a trovare una quadra, comprendendo anche le persone che

hanno versato volontariamente contributi pur essendo stati messi in mobilità ordinaria entro il 4 dicembre 2011. Ma eliminando però dalla salvaguardia chi ha perso il posto perché la sua azienda è fallita o ha chiuso. «Colpa» delle coperture finanziarie insufficienti, che sono state reperite nei 9 miliardi già stanziati finora per i «salvaguardati», che si presume saranno sufficienti anche per gli altri, visto che una parte di queste persone verrà reinserita nel lavoro.

Ma con l'ultimo testo resta fuori chi ha perso il lavoro per fallimento prima del 2011

Ci sono poi i 100 milioni stanziati nella legge di Stabilità dal ministro Grilli. Ma se poi le risorse non bastasse-

ro, c'è una «clausola di salvaguardia», che pescherà dalle pensioni oltre i 3mila euro lordi (2.200 circa netti) bloccandone la deindicizzazione.

Sugli esodati si voterà oggi, e presumibilmente il provvedimento emendato arriverà in Aula a Montecitorio con un giorno di ritardo. Ancora però manca all'appello un pezzo fondamentale della manovra, cioè l'emendamento fiscale che cancella l'intervento sull'Irpef e - oramai è certo - aumenta le detrazioni per i figli a carico, ripristina le detrazioni su mutui e dintorni com'erano sempre state, e avvia la riduzione dell'Irap per 1,2 miliardi dal 2014. A quanto pare, l'accordo prevede che le detrazioni per i figli a carico passeranno da 800 a 900 euro, e quelle per i bimbi sotto i 3 anni da 900 a 1.080. Il taglio Irap passa per l'aumento (sempre dal 2014



abbiamo detto) delle deduzioni forfetarie per le assunzioni a tempo indeterminato e per i giovani. L'aumento dell'Iva per le cooperative sociali dal 4% al 10%, è rinviato al 2014. Tornano esenti dall'Irpef le pensioni di guerra. Arrivano 600 milioni nel 2014 e 200 nel 2015 per rimpinguare le risorse per la produttività. Viene rifinanziata con 170 milioni la «clausola di salvaguardia» per il Tfr.

Come noto, l'aliquota Iva del 10% non cambia, mentre quella del 21% salirà al 22%. È differita l'imposta sugli immobili e le attività finanziarie detenute all'estero: i versamenti effettuati quest'anno e riferiti al 2011 saranno considerati acconti per il 2012. Le commissioni delle gestioni individuali di portafoglio titoli non saranno più esentate dall'Iva.

Invece è stato dato via libera a un emendamento dei relatori (Pier Paolo Baretta, Pd, e Renato Brunetta, Pdl) che stabilisce che le risorse che arriveranno dalla riforma dei trasferimenti alle imprese saranno destinate alla ricerca e al cuneo fiscale. Poi il Belice: ok al finanziamento di 10 milioni nel 2013 per le zone colpite dal terremoto avvenuto più di quaranta anni fa. Ed è stato istituito dal 2013 un fondo per il calo delle tasse che sarà alimentato con le maggiori entrate dalla lotta all'evasione, dal calo dei fondi per il servizio al debito e dalla riduzione degli sconti fiscali. Luce verde infine anche all'emendamento che ripartisce le cifre all'interno del fondo sociale (l'ex fondo Letta), cioè 900 milioni. Di questi, 200 milioni sono destinati alle spese del fondo per le non autosufficienze (anche Sla quindi) mentre complessivi 35 milioni andranno per interventi a L'Aquila.

La legge di stabilità

→ PER IL TAGLIO DELL'IRAP
1,2 MILIARDI DAL 2014
1 **Maggiori deduzioni per assunzioni a tempo determinato e giovani**

→ I TERREMOTATI DEL BELICE
2 **Per le zone colpite dal sisma 44 anni fa ci sono 10 milioni nel 2013**

→ IL CALO DELLE TASSE
3 **Istituito un fondo ad hoc. Sarà finanziato con la lotta all'evasione**

→ I MALATI NON AUTOSUFFICIENTI
4 **Le risorse ammontano a circa 200 milioni dall'ex "fondo Letta"**



All'ultimo emendamento

Il ministro del Welfare Elsa Fornero: il nodo degli esodati dovrebbe aver trovato una soluzione che salva quasi tutti i lavoratori

I GUAI DEI PROFESSORI

Stretta sulle pensioni d'oro:
trovati i fondi per gli esodati

*Norme finanziate con il blocco degli adeguamenti per gli assegni sopra i 2.880 euro
Imu alla Chiesa, Palazzo Chigi: «Nessuna retromarcia». Maggiori sgravi per chi assume*

Gian Battista Bozzo

Roma Per il pasticcio degli esodati sembra che, stavolta, sia giunta davvero una soluzione. Dopo un lungo tira e molla, il ministero dell'Economia, la Ragioneria dello Stato e i due relatori alla legge di stabilità trovano l'accordo: le nuove norme saranno finanziate dal blocco degli adeguamenti all'inflazione delle pensioni, a partire da quelle superiori di sei volte al minimo Inps (circa 2.880 euro al mese). Allo stesso tempo, cambia la platea degli esodati: vengono esclusi i lavoratori licenziati prima del 2011 perché l'impresa è fallita; vengono invece salvaguardati i lavoratori entrati in mobilità ordinaria prima del 4 dicembre 2011.

E ben ricordare che le indicizzazioni per le pensioni oltre i 1.400 euro lordi sono già state bloccate dalla riforma Fornero per il 2012 e il 2013. L'emendamento stabilisce che il blocco si estenda al 2014 per i trattamenti oltre i 2.880 euro. Entro il 30 settembre 2013 il governo potrà cancellare il blocco qualora le risorse a disposizione degli esodati siano già sufficienti.

Per finanziare la pensione agli esodati il governo ha posto virtualmente in un apposito fondo oltre 9 miliardi. Soldi che servono a tutelare i 110 mila lavoratori già ufficialmente salvaguardati. Ma siccome gli esodati sono molti di più (l'Inps stima circa 300 mila), dal 2014 in poi potrebbero aprirsi buchi profondi. Ecco dunque il blocco delle indicizzazioni delle pensioni per finanziare, se necessario, le maggiori spese. Per i «nuovi» esodati la legge di stabilità stanza 334 mi-

lioni nel triennio 2013-2015, e prevede una spesa complessiva di 554 milioni fino al 2020.

Traglie emendamenti dei relatori, poi, ecco l'aumento da 800 a 900 euro delle detrazioni per chi ha figli a carico (da 900 a

GLI EMENDAMENTI

Più detrazioni per chi ha figli. Nel 2014 taglio di 1,2 miliardi all'Irap

1.080 euro per i bimbi sotto i tre anni); la cancellazione della franchigia di 250 euro e del tetto di 3.000 euro a detrazioni e deduzioni fiscali; il taglio dell'Irap di 1,2 miliardi dal 2014 attraverso l'incremento delle deduzioni per chi assume a tempo indeterminato e per i giovani.

La commissione Bilancio della Camera approva anche la creazione del fondo per il calo delle tasse, a partire dall'anno venturo. Sarà alimentato dai proventi della lotta all'evasione fiscale, dai risparmi dovuti al calo dello spread, e dalla riduzione degli sconti fiscali. La voce relativa al calo dello spread sarà di esclusiva pertinenza del governo: dunque, nessun automatismo. Il relatore del Pdl, Renato Brunetta, conferma che «una volta ottemperati gli obiettivi di consolidamento fiscale, tutto quello che ci sarà in più andrà alla riduzione della pressione su famiglie e imprese». Approvato anche l'emendamento che destina 900 milioni a interventi urgenti (dal terremoto dell'Emilia alle missioni all'estero), politiche sociali, alla non autosufficienza, alla compresa.

Palazzo Chigi smentisce, infine, che visiano stati arretramenti o cedimenti sul nuovo regime Imu per la Chiesa. La norma, che prevede sconti ed esenzioni legati alla destinazione mista degli immobili, «è la stessa approvata dal Consiglio dei ministri lo scorso 4 ottobre».

SCONTI FISCALI

Creato un fondo per il calo delle tasse a partire dall'anno prossimo



LEGGE DI STABILITÀ/ La Rgs ha dato l'ok sulla copertura finanziaria. Creato un fondo ad hoc

Si amplia la platea degli esodati

In salvo i lavoratori cessati al 30/9/2012 e posti in mobilità

DI DANIELE CIRIOLI
E FRANCESCO CERISANO

Più amplia la platea degli esodati. La scialuppa di salvataggio, infatti, accoglierà anche i lavoratori cessati entro il 30 settembre 2012 e posti in mobilità, ordinaria o in deroga, nonché quelli che hanno risolto il rapporto di lavoro entro il 30 giugno 2012 in base ad accordi privati o ad accordi collettivi. Sulla copertura finanziaria, il vero nodo della questione, c'è l'ok della ragioneria a un meccanismo che prevede la creazione di un fondo ad hoc con le risorse e alla clausola di salvaguardia che blocca per un anno, il 2014, in caso di necessità, la rivalutazione delle pensioni sopra i tre mila euro. Le novità sono previste da un emendamento al ddl di Stabilità.

Gli esodati. È la categoria piuttosto ampia di lavoratori che rischiano di rimanere senza retribuzione e senza pensione per via dell'inasprimento dei requisiti di pensionamento introdotti dalla riforma Fornero. Per tale motivo la stessa riforma delle pensioni (dl n. 201/2011) ha autorizzato il prepensionamento, legittimando cioè la possibilità di continuare ad applicare i requisiti di pensione previgenti (quelli in essere al 6 dicembre 2011, data di entrata in vigore della citata riforma). A un primo gruppo di 65 mila esodati (decreto 1° giugno 2012) se ne è poi aggiunto un ulteriore di 55 mila (decreto 5 ottobre 2012), individuati oltre che dalla riforma Fornero (dl n. 201/2011) dalle successive modifiche del dl n. 216/2012 (*spending review*) e del dl n. 95/2012 (milleproroghe). Al quarto giro di boa, adesso, il ddl stabilità prevede di imbarcare anche le altre categorie di soggetti indicate in tabella (con relative condizioni applicative).

Un fondo ad hoc. Ai fini operativi, l'emendamento rimette a un decreto interministeriale (economia/lavoro), da adottarsi entro 60 giorni (presumibilmente quindi entro i primi giorni di marzo 2013), il compito di definire le procedure per l'estensione dei benefici alle nuove categorie. L'Inps, invece, è fatto carico del compito di provvedere al monitoraggio delle domande dei nuovi soggetti. Il nodo cruciale della questione esodati, tuttavia, era la copertura finanziaria. A tal fine

I NUOVI ESODATI	
CATEGORIE DI LAVORATORI	CONDIZIONI
Cessati dal lavoro entro il 30 settembre 2012 e collocati in mobilità ordinaria o in deroga	- Mobilità riferita ad accordi stipulati entro il 31 dicembre 2011 - Maturazione dei requisiti per la pensione entro il periodo di godimento della mobilità, comunque non oltre il 31 dicembre 2014 (senza finestra)
Autorizzati ai contributi volontari entro il 4 dicembre 2011	- Presenza di contributo volontario accreditato o accreditabile al 6 dicembre 2011; - Non svolgimento di lavoro dipendente a tempo indeterminato dopo l'autorizzazione alla volontaria; - Svolgimento di altra attività lavorativa dopo il 4 dicembre 2011, purché con reddito annuo lordo fino a 7.500 euro - Maturazione requisiti per la decorrenza della pensione (quindi inclusa la finestra) entro il 31 dicembre 2014
Che hanno risolto il rapporto di lavoro entro il 30 giugno 2012 con accordi privati o con accordi collettivi di incentivo all'esodo siglati entro il 31 dicembre 2011	- Non svolgimento di lavoro dipendente a tempo indeterminato dopo la cessazione del rapporto; - Svolgimento di altra attività lavorativa dopo il 30 giugno 2012, purché con reddito annuo lordo fino a 7.500 euro; - Maturazione requisiti per la decorrenza della pensione (quindi inclusa la finestra) entro il 31 dicembre 2014
Autorizzati ai contributi volontari entro il 4 dicembre 2011 e collocati in mobilità ordinaria alla stessa data	Maturazione requisiti per la decorrenza della pensione (inclusa la finestra) entro il 31 dicembre 2014

l'emendamento ha rimesso a un dpcm il compito di procedere al riordino di tutte le risorse finanziarie rese disponibili dai diversi provvedimenti normativi, nonché al conseguente utilizzo con la possibilità di redistribuirle tra le varie ipotesi (vari provvedimenti).

La garanzia delle pensioni d'oro. Qualora le risorse complessivamente disponibili (9 miliardi di euro) dovessero risultare insufficienti l'emendamento prevede una speciale garanzia, ossia il recupero di ulteriori risorse dalle pensioni «d'oro». In particolare è fissato lo stop per l'anno 2014 della rivalutazione automatica sulla quota di pensione di importo superiore a sei volte il trattamento minimo. Ma su questo non è detta l'ultima parola. Perché è previsto che, entro il 30 settembre 2013, il governo proceda a monitorare gli effetti finanziari delle nuove disposizioni sulla base delle informazioni dell'Inps. Qualora il monitoraggio dovesse rivelare la disponibilità di risorse, con decreto del presidente del consiglio dei ministri, di concerto con i ministe-

ri del lavoro e dell'economia, verrà disposto il pieno riconoscimento della rivalutazione automatica ovvero in misura ridotta (tutto dipenderà, insomma, dall'andamento delle risorse finanziarie). Ordinariamente la rivalutazione (tecnicamente si chiama perequazione) avviene applicando il tasso di rivalutazione, fissato dall'Istat, a tutta la pensione con questo criterio: 100% del tasso sulla quota di pensione fino a tre volte il minimo Inps; 90% del tasso sulla quota di pensione compresa tra tre volte e cinque volte il minimo Inps; 75% del tasso sulla quota di





pensioni superiore a cinque volte il minimo Inps.

Qualora dovesse scattare la clausola di salvaguardia, dunque, accadrà che non verrà riconosciuta la rivalutazione del 75% del tasso Istat alla quota di pensione eccedente i 2.883 euro mensili (37.481 euro annui in base ai valori del 2012).

Politiche attive del lavoro. Infine, l'emendamento dà al governo l'onere di verificare, ogni sei mesi, la situazione dei lavoratori esodati al fine di individuare «idonee misure di tutela ivi compresi

gli strumenti delle politiche attive del lavoro» mediante utilizzo delle risorse del fondo. La norma, all'apparenza di poco conto, potrebbe aprire nuovi scenari per la soluzione del nodo esodati, come, per esempio, l'incentivazione al rientro nel mercato del lavoro (bonus assunzioni). Il tutto, evidentemente, è rinviato al prossimo anno e al nuovo governo.

——© Riproduzione riservata——■

Disabili, nessun limite ai permessi



*Pensioni
& previdenza*

di Vittorio Spinelli

Al lavoratore dipendente, pubblico o privato, costretto ad assentarsi dal lavoro per assistere un suo familiare lavoratore e con grave disabilità, spettano i permessi previsti dall'art. 33 della legge 104/1992. Lo stesso diritto è riconosciuto allo stesso familiare disabile con grave handicap che può usufruire dei permessi lavorativi per se stesso.

Su questa materia, il 5 novembre scorso il Dipartimento della Funzione pubblica ha espresso un circostanziato parere (n. 44274/2012), che risolve le perplessità di alcune pubbliche amministrazioni sulla concessione dei permessi nel rispetto della legge. Il provvedimento ministeriale risponde al dubbio se i giorni di permesso dei due soggetti interessati (il lavoratore che assiste il familiare disabile e il disabile lavoratore) possano essere fruiti nelle stesse giornate. Nelle norme in vigore, non si riscontra alcuna espressa preclusione per il lavoratore assistente di assentarsi dal lavoro anche quando il familiare assistito chiede i permessi per se stesso. E la legge 104 non offre alcuna indicazione su come conciliare i due diritti.

La situazione ordinaria - richiama il Dipartimento - è che le giornate fruiti come permesso possono coincidere. A sollecitare l'intervento ministeriale, e confermare la regolarità dei permessi, il caso del lavoratore assistente che abbia la necessità di assentarsi per conto del disabile, il quale si rechi però regolarmente al lavoro non essendo necessaria la sua presenza. Una eventuale limitazione alle agevolazioni previste dalla legge - così conclude il parere n. 44274 - difficilmente potrebbe trovare una idonea giustificazione.

Permessi studio. Un'altra tipologia di permessi coinvolge in questi giorni i dipen-

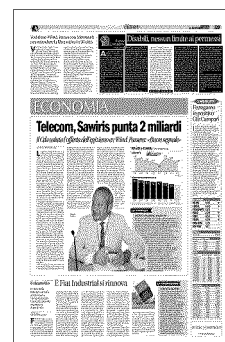
denti pubblici e in particolare il personale della scuola, docente, educativo e a.t.a. Sono i permessi retribuiti di 150 ore per motivi di studio da usufruire nell'anno 2013, dal primo gennaio al 31 dicembre. Per la scuola si tratta di una durata temporale diversa dalla consueta durata dell'anno scolastico. Le richieste devono essere presentate entro il termine perentorio del 15 novembre.

Laurea on line. I permessi di studio sono utilizzabili per la partecipazione a corsi, anche universitari e post universitari, che si svolgono durante l'orario di lavoro. I titoli conseguiti durante il servizio non sono utili alla pensione. Solo dallo scorso anno è ammessa ufficialmente anche l'iscrizione del dipendente ad una università telematica. In questo caso è richiesta agli interessati di documentare la iscrizione on line al corso accademico ed i relativi esami sostenuti. In particolare deve essere certificato che il collegamento con l'università telematica è avvenuto durante l'orario di lavoro.

Tutte le notizie relative alle università telematiche presenti in Italia, istituite e riconosciute dal Ministero dell'istruzione, sono consultabili su Unitematiche.it, il portale delle università italiane on line.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Esodati-story, ora i soldi ci sono: copertura dalle pensioni più alte

di Daniele Martini

Tra docce fredde e stop and go, la faccenda degli esodati si arricchisce di un nuovo capitolo. Nella speranza sia quello risolutivo e sia data finalmente una qualche positiva certezza alle migliaia di lavoratori da mesi costretti a fare i conti con l'incubo di una vita senza stipendio, senza pensione e senza occupazione. Il relatore della legge di Stabilità, Pierpaolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta, ex ministro della Pubblica amministrazione (Pdl), estensori di un emendamento alla stessa legge di Stabilità che aveva concesso 5 minuti di speranza agli esodati, dopo un incontro con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, si sono rimessi al lavoro per formulare un nuovo testo recependo le obiezioni formulate dalla Ragioneria generale dello Stato che si era opposta alle modifiche precedenti adducendo dubbi sulla copertura, cioè sostenendo che a conti fatti si sarebbe rischiato di non avere soldi a sufficienza.

Il nuovo testo non è molto differente rispetto al precedente, anzi, lo ricalca sostanzialmente con alcune modifiche collaterali. I due deputati in pratica rimodellano lo strumento che sembra poter essere risolutivo dell'intricata faccenda, e cioè il sistema che i tecnici definiscono «autocoprente». Un meccanismo che sarebbe scattato a partire dal 2014 attraverso un prelievo sulle pensioni più alte, quelle 6 volte superiori al minimo (480 euro circa in media quest'anno), cioè le pensioni di poco inferiori ai 3 mila euro lordi. Nel nuovo emendamento questa specie di clausola di salvaguardia viene confermata, ma riformulata precisando che il meccanismo scatta solo nel caso in cui ce ne sia bisogno una volta esaurite le risorse stanziare (554 milioni fino al 2020) e utilizzati gli eventuali risparmi che si stanno già ottenendo dal sistema delle pensioni. Ri-

sparmi che secondo Carla Cantone del sindacato pensionati Cgil, sono davvero consistenti ammontando a 3,7 miliardi di euro nel 2012 e 4,4 l'anno prossimo. Questi quattrini sono frutto del blocco già in vigore sulle rivalutazioni degli assegni superiori a 3 volte il minimo, circa 1.500 euro lordi, 1.100 netti.

SECONDO la sindacalista, però, sarebbe opportuno per una questione di equità cambiare totalmente approccio, facendo pagare per gli esodati non gli altri pensionati, ma i redditi alti, superiori a 100 mila euro lordi l'anno, magari con una

tassa di scopo.

Tutto questo complesso lavoro per risolvere il pro-

blema esodati è reso necessario dal fatto che a quasi un anno dall'approvazione della legge sulle pensioni della ministra Elsa Fornero, ancora nessuno è riuscito a calcolare con esattezza il numero dei lavoratori coinvolti. Al momento della stesura del testo, i tecnici Inps avvertirono più volte la ministra delle inevitabili conseguenze negative delle norme formulate in quel modo, ma la Fornero non volle sentir ragioni e andò avanti imperterrita per la sua strada. Anche se non impossibile, l'operazione di calcolo degli esodati è sicuramente complicata. Una cosa però a questo punto è sicura: la cifra iniziale fornita dalla Fornero, e cioè 65 mila persone (poi diventate 120 mila), è assolutamente sbagliata per difetto. La cifra vera è probabilmente 4/5 volte superiore. Il fatto è che tuttora ci sono numerosissime posizioni fantasma, migliaia, forse decine di migliaia di casi di lavoratori sfuggiti a qualsiasi censimento e che inevitabilmente finiranno per ingrossare l'esercito dei dannati della previdenza. La loro condizione al momento è conosciuta solo dagli uffici

provinciali del lavoro che non sempre, anzi, assai di rado, comunicano con esattezza e tempestività i dati agli uffici centrali dell'Inps.

DA QUESTO punto di vista il fenomeno esodati è come un missile a più testate lanciato in orbita che sgancerà i suoi ordigni un po' alla volta. Dal momento, però, che la verifica sul numero dei lavoratori coinvolti è fissata per il 2014, ci sarebbe il tempo per superare questo enorme inconveniente di calcolo introducendo criteri di rilevamento più stringenti.

"AUTOCOPRENTE"

Riformulato

l'emendamento

bipartisan già bocciato

dalla Ragioneria.

Questa volta

ha passato il vaglio



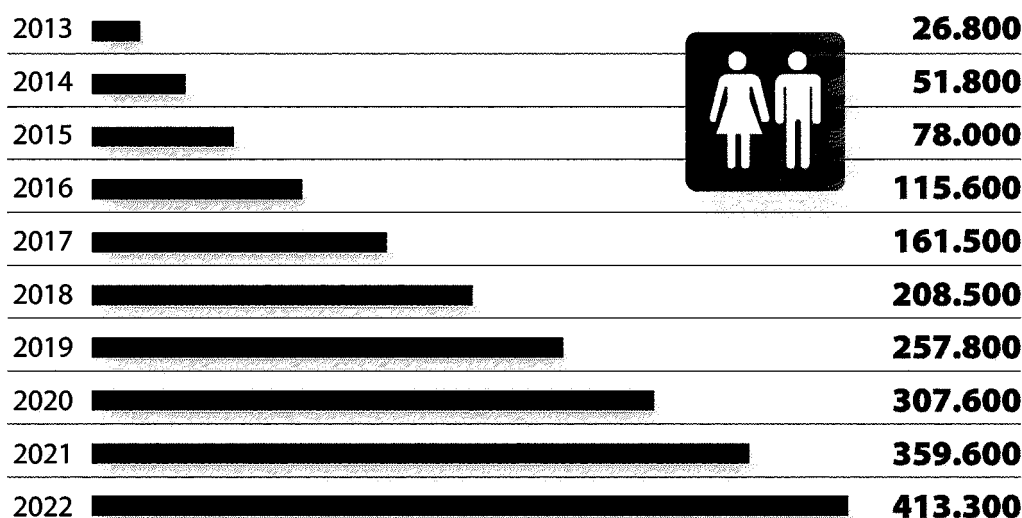
disastro tecnico

Caos ricongiungimenti: altra truffa sulle pensioni

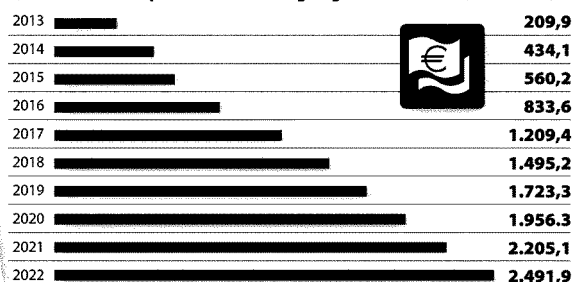
«Libero» pubblica le storie di chi va a riposo e si vede recapitare un conto incredibile per unire sistemi contributivi diversi. Partiti a caccia di un rimedio

IL COSTO È DI 2,5 MILIARDI

Persone pensionate ogni anno che devono ricongiungere i contributi



Quanto costa all'Inps eliminare il ricongiungimento oneroso (mln di euro)



I PUNTI

L'APPUNTAMENTO

Il 14 novembre si riunirà per l'ennesima volta il Comitato ristretto della commissione Lavoro. L'incontro è stato fissato per tentare di trovare una soluzione al problema creato

dalla legge 122 che ha previsto la ricongiunzione previdenziale a pagamento per chi porta i propri contributi da un'altra cassa all'Inps.

I NUMERI

I "ricongiungendi", cioè coloro i quali devono ricongiungere i loro contri-

buti pensionistici, sono circa 600mila, di cui almeno 414mila interessati a ricompattare la propria carriera contributiva nella speranza di avere un assegno pensionistico dignitoso. Secondo i calcoli dell'Inps il costo per chi deve andare in pensione sarebbe di circa 2,5 miliardi di euro.



ANTONIO CASTRO

■■■ Se sono tanti gli esodati (oltre 321mila secondo l'Inps), i "ricongiungendi" sono quasi il doppio: circa 600mila, di cui almeno 414mila interessati a ricompattare la propria carriera contributiva nella speranza di avere (non si sa bene quando) un assegno pensionistico dignitoso.

Mercoledì prossimo, 14 novembre, a Montecitorio si riunirà per l'ennesima volta il Comitato ristretto della commissione Lavoro. Incontro fissato proprio per tentare di trovare una risposta all'incubo in cui la legge 122 (articolo 12) ha precipitato un'intera generazione: la ricongiunzione previdenziale a pagamento di chi ha una doppia posizione previdenziale.

Bisogna tornare al luglio 2010 per trovare il bandolo della matassa. Fino a quel giorno era possibile chiedere, al momento del pensionamento o anche prima, la ricongiunzione "a titolo gratuito" di tutti i contributi. Approvato l'articolo 12 della legge 122 spuntano due paroline, a "titolo oneroso", che precipitano centinaia di migliaia di lavoratori onesti, e di diligenti contribuenti, nell'inferno della pensione quasi dimezzata.

Decurtazione dovuta al diverso sistema di calcolo che rientra sotto il famigerato capitolo della "totalizzazione". Vale a dire che è ancora oggi possibile rimettere insieme tutti i contributi in maniera gratuita, ma bisogna passare al metodo contributivo anche per chi nel 1995 aveva già versato 18 anni di contributi. Rinunciando al più vantaggioso sistema (ante riforma Dini) che calcola la pensione agganciandola alle retribuzioni degli ultimi anni di carriera.

SOMMERSI E SALVATI

I poveretti che non avevano fatto domanda prima dell'estate 2010 di ricongiunzione a titolo gratuito, certo possono pagare ma spesso il conto è salato, salatissimo. Fino a 350mila euro nei casi più eclatanti, ma anche 200mila, 150mila, 70mila euro per una pensione che, anche con il vecchio sistema, spesso non supera i 1.500 euro la mese. Come se non bastasse il danno an-

che la doppia beffa. L'Inps, per legge, concede una dilazione nei pagamenti, però deve applicare un interesse come viene fatto per chi vuole riscattare gli anni del corso di laurea o di specializzazione. Un 4,5% in più che fa lievitare enormemente l'esborso. In alcuni casi gli interessi superano i 100mila euro con rate che sfiorano i 2.500 euro al mese per oltre 160 mesi.

Il tutto per avere una pensione non da nababbi, ma di poco superiore all'assegno sociale. E dopo oltre 40 anni di lavoro regolare.

L'altro paradosso è che a questi poveri lavoratori sono gli stessi che sono incappati nella riforma Fornero. E quindi si sono già rassegnati, o dovranno rassegnarsi, ad andare in pensione anche con 8 anni di lavoro in più rispetto al collega di scrivania che è rimasto sotto il cappello dell'unica gestione previdenziale.

Bizzarrie da tecnici, verrebbe da pensare. Stranezze che hanno precipitato quasi mezzo milione di persone, dalla doppia o tripla contribuzione, in un inferno pensionistico con l'uscita a pagamento doppio: prima i contributi, poi il secondo pagamento.

Nel marzo scorso il ministro del Welfare, Elsa Fornero, aveva replicato a chi chiedeva una via d'uscita per la storia dei ricongiungimenti onerosi con parole arcigne: «Non siamo venuti a distribuire caramelle...», riferendosi evidentemente al mandato europeo di deforestare i diritti pensionistici.

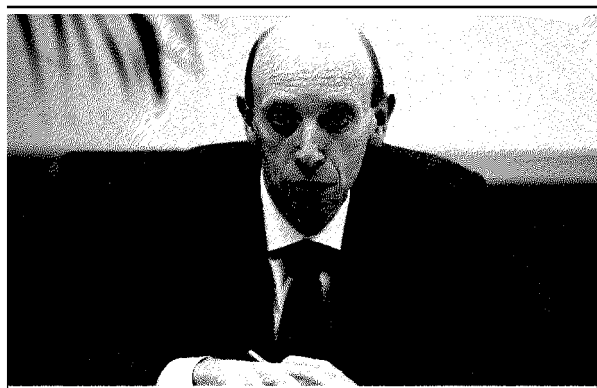
Sicuramente Monti e la sua squadra non hanno portato agli italiani lecca lecca o cioccolatini, ma almeno questi lavoratori vorrebbero oggi reclamare il diritto di chi, avendo lavorato tutta una vita, avrebbe voluto andarsene a riposo con una cifra dignitosa accumulata con oltre 480 contributi versati. E invece no.

NO DELLA RAGIONERIA

In Parlamento ci hanno provato a sanare il caos ricongiungimenti. Qualcosa è stato fatto - anche dopo l'intervento dell'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi - per i lavoratori del settore elettrico e di quelli delle compagnie aeree incappati nel

famigerato articolo 12. Ma ne restano comunque fuori almeno 400mila. E come se non bastasse tutto il lavoro parlamentare svolto per trovare una via d'uscita ha portato ad una lavata di testa della Ragioneria generale dello Stato che sembra aver messo la parola fine a qualsiasi tentativo di soluzione. In sostanza la Ragioneria ha certificato che dal 2013 al 2022 ripristinare il «ricongiungimento a titolo gratuito» costerebbe per le casse dello Stato oltre 2,5 miliardi di euro. Senza dimenticare che la Commissione Lavoro non ha considerato l'effetto a cascata su Inpdap ed Enpals, la relazione tecnica predisposta dalla commissione parlamentare, scrive la Ragioneria, «ha stimato soltanto gli effetti in termini di maggiore spesa pensionistica, ma non quelli derivanti dalle minori entrate per gli enti previdenziali in conseguenza del venir meno del criterio della ricongiunzione sempre e comunque onerosa».

Insomma un pasticcio infinito che rischia di trasformare, dopo i 320mila esodati sempre appesi, altri 414 mila lavoratori in paria del sistema previdenziale. Se solo avessero fatto domanda prima... Però poi il governo ha cambiato le regole del gioco in corsa e rifilato la fregatura.



Il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua LaPresse



La storia/1

«Dopo 40 anni di lavoro, mi chiedono 300 mila euro E se non pago, ho l'assegno mensile dimezzato»

■■■ Dopo 41 anni di lavoro (e relativi versamenti contributivi) la signora L.S.G. si è vista chiedere dall'Inps la bella cifra di 299.000 euro. Oltre 190 rate da ben 1.560 cadauna per ricongiungere 32 anni Inpdap ai 9 anni versati all'Inps. Il paradosso è che se dovesse totalizzare i contributi riceverebbe

un assegno di soli 800 euro a fronte, invece, del diritto a una pensione di 1.500 euro. La lettera che abbiamo ricevuto dalla signora L.S.G. è garbata ma fa trasparire tutta l'esasperazione per essere precipitata in un girone dantesco di norme che creano una discriminazione tra chi è rimasto fermo per decenni alla stessa scrivania (e quindi ha un solo ente previdenziale e un'unica posizione contributiva) e chi ha scelto di cambiare, mettersi in

discussione, cercare di migliorare. «Certamente», premette la signora L., «siamo tutti consapevoli delle difficoltà e dei sacrifici che dovremo affrontare per cercare di risolvere l'economia nazionale. Questi sacrifici però debbono innanzitutto essere

menti contributivi ma in due casse diverse mi vedo chiedere dall'Inps 299.000 euro. Se pago questa cifra (ma chi può permettersi certe cifre!!!), avrei diritto a una normalissima pensione di circa 1.500 euro mensili. Se non

pago posso ricorrere alla "trappola" della totalizzazione dove mi si consente

di andare in pensione ma con una decurtazione di oltre il 40 per cento avendo in questo modo una entrata mensile di circa 800 euro, poco più dell'assegno sociale, e questo dopo aver lavorato e versato 41 anni di contributi previdenziali. Il mio collega che ha avuto la "fortuna" di lavorare sempre allo stesso posto va in pensione normalmente senza nessuna ricongiunzione con un assegno pensionistico regolare. Perché io no?».

Si potrà provvedere al pagamento dell'importo:

- in un'unica soluzione, utilizzando l'apposito bollettino MAV allegato entro e non oltre il termine di scadenza indicato sul bollettino stesso;
- in 190 rate mensili. In questo caso, l'importo di ogni singola rata sarà di euro 1.576,87 (compreso l'interesse del 4,5 % annuo); l'importo complessivo sarà dunque di euro 299.605,69.

equi e giusti. Si parla, giustamente, del problema esodati ma si "dimentica" una situazione altrettanto grave, forse molto più grave, che riguarda l'entrata in vigore della legge 122/2010 art.12. La mia sola "colpa" di aver cambiato occupazione durante la carriera lavorativa passando dal Pubblico al privato e quindi cambiando cassa previdenziale. Ora, al momento di andare in pensione dopo 41 anni di regolari versa-

La storia/2

«Mai cambiato impiego, soltanto il contratto E ora mi arriva una sberla da oltre 70 mila euro»

■■■ Trascinato nell'inferno dei ricongiungimenti impossibili da una cessione di ramo d'azienda. È il caso di alcuni lavoratori delle Poste che sono stati «spostati» anche da un istituto previdenziale all'altro. E adesso non possono ambire all'assegno pensionistico per quanto hanno effettivamente versato. Ci spiega, in una e-mail cortese ma disperata, N. S.: «Mi scusi se la disturbo, ma vorrei porre attenzione su un problema grave che da tempo sta togliendo il sonno a molti lavoratori. N. S. si sente «derubato legalmente» dalla ricongiunzione onerosa. Spiega la propria storia: «Sono un dipendente della società Postel SpA di Genova del gruppo Poste Italiane con l'unica colpa di aver regolarmente versato 42 anni di contributi di cui 30 Inps e 12 Ipost».

Il paradosso è che N. S. non ha scelto di lasciare e di cambiare ma è stato «ceduto»: «A

seguito di conferimento societario, subito e non voluto, passo dal contratto metalmeccanico, e quindi con versamenti Inps, al contratto postale e quindi con versamenti Ipost e grazie alla legge 122/2010 paragrafo 12 approvata dal precedente governo nel luglio del 2010, devo ricongiungere i miei contributi in modo oneroso con l'esborso di circa 70.000,00 euro poter aver diritto alla pensione. Nonostante tutte le forze politiche siano d'accordo nel dire che tale legge è ingiusta e che andava modificata tanto è vero che anche l'ex ministro Maurizio Sacconi ha riconosciuto l'errore in varie sedi e assicurato che avrebbe provveduto in tal senso; concetto ribadito anche dal sottosegretario onore-

vole Bellotti nell'Atto della Camera (Mozione 1-00690 di lunedì 11 luglio 2011, seduta n.498), ma ad oggi ci viene detto che se si vuole andare in pensione dobbiamo pagare oppure totalizzare dove la nostra pensione sarebbe decurtata del 40%».

Il paradosso è che N. S. non riesce - nonostante le reiterate richieste al proprio attuale ente di previdenza - neppure a sapere quanto precisamente dovrebbe pagare perché può fare domanda soltanto alle porte della pensione. Si sente truffato e scippato di un diritto dopo oltre 40 anni di lavoro. In un limbo di cui, nonostante le ammissioni di colpa e gli impegni a correggere la norma, non si riesce ad uscire.

Scrivici a
pensioni@liberoquotidiano.it

La storia/3

«Ho 27 anni di contributi, di cui 4 nel privato Per unire i contributi vogliono 350 mila euro»

■ ■ ■ Un conticino da 353.612 con comode rate da 2.169 euro al mese (per 163 mesi). Insomma, tredici anni e 5 mesi di nuovi versamenti. La storia di I. B. è quasi un brutto sogno dal quale non riesce a svegliarsi. Ci racconta: «Con 27 anni di contributi (dei quali 4 per riscatto della laurea), nel 2003 ho lasciato l'ente pubblico per lavorare nel privato.

Avevo 51 anni, due figli cresciuti, più bisognosi di qualità che di quantità del mio tempo e il desiderio di mettermi alla prova. Mi sono subito rivolta all'Inps per ricongiungere i contributi, sono stata dissuasa dal farlo, la ricongiunzione era gratuita, se fossi tornata nel pubblico (folle chi lascia!) allora diventava onerosa, mi conveniva presentare la domanda al momento della pensione. Nel 2009 analogo invito. Delle

istituzioni mi sono fidata. Ma nel 2010 la sorpresa: ogni ricongiunzione sarebbe stata onerosa e l'ho scoperto quando nell'ottobre del 2010 mi sono recata presso un patronato per ricongiungere gli anni. L'INPS mi ha mandato il conto: 265.673, 94 euro. Ovvio

nulla c'entravano. L'Inps per i lavoratori elettrici e del volo e anche per altri, ha interpretato la norma aprendo i termini per la ricongiunzione gratuita. Beati loro!

Quello che ritengo inaccettabile e incostituzionale è che per avere lo stesso trattamento di chi

non ha mai cambiato lavoro devono pagare e pagare som-

Si potrà provvedere al pagamento dell'importo:

- in un'unica soluzione, utilizzando l'apposito bollettino MAV allegato entro e non oltre il termine di scadenza indicato sul bollettino stesso;
- in 163 rate mensili. In questo caso, l'importo di ogni singola rata sarà di euro 2.169,40 (compreso l'interesse del 4,5 % annuo); l'importo complessivo sarà dunque di euro 353.612,44.

che posso pagare in comode rate da 2169,40 euro al mese, ma per 163 mesi! Ovvio che ci saranno gli interessi, la somma salirà quindi a 353.612,44. Siamo in molti in Italia, assistiti e confortati in questa situazione assurda dalla infaticabile onorevole Gneccchi. Se i parlamentari fossero tutti attenti come lei. I proponenti di questa legge che il Parlamento hanno preso atto dell'errore, la disposizione ha trascinato uomini e donne che

me non indifferenti.

Sono nata nel 1952, la classe più sfortunata, ma non mi lamento di una cosa che riguarda tutti e che è proposta per salvare il Paese, mi oppongo a una ingiustizia come questa. Mi lamento che il ministro Fornero cui ho più volte scritto, non solo non risponda, ma caparbiamente si rifiuti di capire, anche da quando il presidente Mastrapasqua ha ammesso che non vi era alcuna entrata prevista per lo Stato».

Esodati, forse è fatta Pagheranno i pensionati «ricchi»

La Ragioneria sbugiarda ancora il governo, che deve trovare un'altra copertura: i soldi per rimediare all'errore saranno presi da chi ha un assegno 6 volte superiore al minimo

■■■ Telenovela esodati, nuova puntata. Dopo l'altolà della Ragioneria generale dello Stato che, all'indomani della presentazione dell'emendamento salutato come risolutivo, aveva gelato gli entusiasmi di governo e maggioranza spiegando che i soldi non c'erano, da Montecitorio esce una nuova scialuppa di salvezza per gli esodati.

Ieri i relatori della legge di stabilità Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl) hanno infatti riformulato l'emendamento in questione, questa volta in modo da soddisfare i paletti fissati dalla Ragioneria: a confermarlo il relatore del ddl Bilancio, **Amedeo Ciccani (Udc)**, secondo cui «ora la ragioneria può dare il proprio via libera».

DEINDICIZZAZIONE

Nella nuova versione dell'emendamento è prevista la deindicizzazione delle pensioni sei volte superiori al minimo. Questo significa che le pensioni a partire da supergiù 3.000 euro cesseranno di aumentare automaticamente in parallelo al tasso di inflazione: la perdita di valore stimabile per questi assegni, pertanto, è attesa intorno al 3%. Questo accadrà solo qualora i cento milioni previsti dal testo ed i risparmi che si conta avanzino dal fondo di nove miliardi di

stanziamenti non dovessero rivelarsi sufficienti a coprire interamente i costi dell'operazione: in quel caso scatterà lo stop all'adeguamento al tasso di inflazione sugli assegni di importo superiore a sei volte il minimo.

Altra differenza rispetto alla prima formulazione dell'emendamento riguarda i lavoratori licenziati prima del 2011 in seguito al fallimento dell'impresa per la quale lavoravano. Nella versione di sabato scorso, costoro rientravano nella platea di esodati da tutelare, mentre nella riscrittura di ieri sono stati esclusi. È stata invece introdotta come categoria protetta quella di chi è entrato in mobilità entro il 4 dicembre 2011. In virtù del nuovo emendamento, gli stanziamenti per gli esodati nel triennio 2012-2015 ammontano a 333 milioni. La norma prevede 64 milioni nel 2013, 134 milioni nel 2014 e altri 135 nel 2015. Per il 2016 sono previsti 107 milioni, 46 nel 2017, 30 nel 2018, 28 nel 2019 e 10 a partire dal 2020. In totale, dal 2013 al 2020, saranno messi a disposizione 554 milioni.

Esulta il ministro del **Welfare** Elsa Fornero, che del pasticcio degli esodati era stata l'artefice: «È la risposta», afferma, «alle esigenze che ho posto di salvaguardia per le persone che nel

2013 e 2014 rischiavano di trovarsi senza reddito. Credo che per queste persone fino al 2014 il problema sia risolto». Di «importante passo avanti» parla anche il numero due della Fornero, Michel Martone: «Governo, maggioranza e relatori», afferma il viceministro, «hanno lavorato per la miglior soluzione possibile per risolvere le situazioni difficili».

ASSE LEGA-CGIL

Le uniche voci fuori dal coro, in un'inedita alleanza rosso-verde, risultano essere quelle di Lega Nord e Cgil. Il Carroccio parla di «emendamento che non risolve i problemi ma peggiora il testo». «La verità», attacca il capogruppo della Lega in commissione Lavoro alla Camera, Massimiliano Fedriga, «è che, oltre a cancellare la questione che riguarda le persone licenziate, sono coperti solo un ventesimo dei soggetti coinvolti dalla drammatica riforma Fornero». Critico anche il sindacato di Corso Italia, che parla di «risposta molto parziale, un passo in più ma che non risolve di certo il problema perché non assume il principio che il diritto deve essere definito ed uguale per tutti». Protesta anche il Codaccons, secondo cui il blocco della deindicizzazione è «vergognoso».

Quella sugli esodati, però,



non è l'unica novità di giornata sulla legge di stabilità: ieri mattina la commissione ha raggiunto l'ok sull'istituzione del "fondo taglia-tasse". In pratica è stato approvato l'emendamento dei relatori che riduce il carico fiscale per famiglie e imprese dal 2013. Il Fondo per la riduzione della pressione fiscale sarà alimentato «dall'attività di contrasto all'evasione nonché dalla differenza tra la spesa per interessi sul debito pubblico prevista e quella effettivamente erogata».

M. G.

■ ■ ■ I PUNTI

L'ALTOLÀ

La Ragioneria generale dello Stato ha bocciato l'emendamento con il quale i due relatori della legge di stabilità, Renato Brunetta e Piepaolo Baretta pensavano di aver risolto il problema degli esodati: «La copertura è ancora insufficiente». Così, per rispondere ai dubbi della Ragioneria, è stata necessaria una nuova formulazione.

LA SVOLTA

L'emendamento riformulato prevede l'utilizzo degli eventuali risparmi dei 9 miliardi già stanziati per risolvere il problema degli esodati che arriverebbero da politiche attive per la reintroduzione sul posto di lavoro. Solo nel caso in cui i risparmi non bastassero si ricorrerebbe alla deindicizzazione delle pensioni più ricche, cioè superiori a 3.000 euro, recuperando così una cifra per coprire le eventuali necessità del 2014.



Il ministro del Welfare Elsa Fornero
Foto-gramma

Casse private Dismissioni immobiliari bocciate dai ministeri

Mauro Pizzin

Il piano di **dismissione immobiliare** degli **enti previdenziali** da alienare agli affittuari a prezzi vantaggiosi, dopo le critiche dei giorni scorsi difficilmente vedrà la luce. Secondo quanto risulta al **Sole 24 Ore** sulla proposta formulata dal ministro dell'Integrazione e della **Cooperazione internazionale**, **Andrea Riccardi**, i ministeri del Lavoro, dell'Economia e delle Infrastrutture avrebbero dato, infatti, una valutazione negativa.

Al ministero del Lavoro, nonché allo stesso premier Mario Monti si era rivolto il presidente dell'Adepp, Andrea Camporese, perché si confrontasse con il collega di Governo sul tema. «Non ho ricevuto ancora nessuna delucidazione - ha precisato ieri il numero uno dell'Associazione degli enti previdenziali privati - ma credo che l'allarme sia rientrato».

La polemica, però, non si è ancora placata. Per il presidente della Cassa di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti, Renzo Guffanti, una proposta come quella di Riccardi desta perplessità tanto sul piano della legittimità, quanto su quello della congruità. «Per l'ennesima volta - sottolinea Guffanti - la tendenza di chi governa è di fare di ogni erba un fascio, non distinguendo, come invece sarebbe doveroso, tra previdenza pubblica e privata. Noi come casse private siamo soggette al codice civile e su eventuali dismissioni possiamo decidere in piena autonomia. Se dovessi, poi, ragionare da commercialista, aggiungerei che il moltiplicatore di 150 volte il prezzo d'acquisto proposto dal ministro è fuori mercato per difetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Levata di scudi contro le dismissioni immobiliari forzate

Casse, scatta l'allerta

L'Adepp contro il piano Riccardi

di SIMONA D'ALESSIO

Il piano di dismissione «a prezzo concordato» degli immobili degli enti previdenziali (pubblici e privatizzati) aleggia sui lavori a Montecitorio della legge di stabilità (5534-bis): nessuna misura è stata presentata, tuttavia parlamentari e vertici di istituti pensionistici ne confermano insistentemente l'esistenza. E sono pronti a dare battaglia, qualora il governo decidesse di inserire la misura con un blitz nel provvedimento finanziario. A pochi giorni dalla proposta del ministro Andrea Riccardi di consentire l'acquisto delle case, versando una somma pari a 150 volte l'affitto mensile, in commissione bilancio alza la voce Giuseppe Marinello (Pdl): «Il dossier c'è e sta circolando, perciò ho posto formalmente la questione durante i lavori in Parlamento, chiedendo all'esecutivo di fare chiarezza sui contenuti. Non ho ottenuto risposta, i rappresentanti di Palazzo Chigi a cui mi sono rivolto sono rimasti silenti. Pertanto, ho motivo di credere che il testo sia pron-

to, ma nessuno abbia trovato, finora, il coraggio di depositarlo», riferisce in un colloquio con *ItaliaOggi*. E, mentre altre fonti raccontano che il progetto è stato già respinto dai tecnici di ben tre ministeri (economia, welfare e infrastrutture) perché di difficile realizzazione, non si placa lo stato di agitazione indotto dalle casse dei professionisti. Secondo Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione che raggruppa 20 enti, e dell'Inpgi (giornalisti) «è impensabile. Basterebbe ricordare che si tratta di patrimoni che fanno capo ad amministrazioni diverse, affidati a società di gestione del risparmio, vigilati da leggi specifiche. Se la questione si risolve in una boutade bene, in caso si decida di andare avanti, il governo sappia che non arretrerebbe di un millimetro dalla nostra ferma opposizione», aggiunge, sottolineando che «siamo pronti ad agire in tutte le sedi, arrivando a rivolgerci perfino alla Corte costituzionale per scongiurare un simile intendimento». Le conseguenze finanziarie sui conti sarebbero rilevanti, giacché una vendita

«forzata» dei beni immobiliari «rischia di dimezzare le riserve accantonate in decenni. In città come Roma e Milano, dove è appostata una grande parte dei patrimoni», ragiona Camporese, «pensare di fissare forzatamente un prezzo di vendita pari a 150 volte l'affitto pagato significa ridurre almeno del 50% il valore medio di mercato».

Più duro Emilio Croce, numero uno dell'Enpaf (farmacisti), che giudica «inaccettabile» dopo i «sacrifici chiesti per garantire nel lungo periodo l'equilibrio dei conti previdenziali» (la sostenibilità dei bilanci innalzata a 50 anni dalla legge 214/2011, ndr), che l'esecutivo tecnico «possa cedere oggi a lusinghe e pressioni demagogiche». Per Alberto Olivetti, alla guida dell'Enpam (medici), che invita a tenere le casse al di fuori della campagna elettorale, «svendere il patrimonio secondo i criteri ipotizzati ci costringerebbe a tagliare le pensioni future degli oltre 350 mila medici e dentisti attivi in Italia. E», conclude, «a patirne sarebbero soprattutto i giovani».

— © Riproduzione riservata —



Dai delegati via libera alla riforma

Ragionieri, dal 2013 contributi più salati

DI BENEDETTA PACELLI

Ragionieri in pensione a 68 anni e con un contributo soggettivo più elevato. Sono solo alcuni dei passaggi della riforma appena approvata dal Comitato dei delegati della Cassa di previdenza di categoria guidata da Paolo Saltarelli. Un pacchetto complessivo di misure che assecondano le richieste del decreto SalvaItalia, necessarie a garantire la sostenibilità a 50 anni voluta dal ministro del lavoro Elsa Fornero. Insomma i vertici dell'ente di previdenza riescono a trovare quella quadratura del cerchio non riuscita lo scorso 25 settembre quando non fu raggiunto il numero legale dei due terzi, necessario per la validità del voto, non rispettando così l'appuntamento del 30 settembre, data ultima indicata dal decreto salva Italia. La conseguenza della mancata riforma è stata l'immediata applicazione del contributo di solidarietà dell'1% per i pensionati dal 1° gennaio 2012. Un taglio che i ragionieri a riposo hanno trovato nell'assegno pensionistico di ottobre. Tornando alla riforma però una delle novità più sostanziali è quella di un'elevazione progressiva delle aliquote sul reddito che dall'attuale 8% subirà un incremento graduale da un iniziale 10% dal 2013 fino alla previsione del 2018 in cui si stabilirà al 15%. Parallelamente sarà ridotto significativamente l'importo minimo del contributo integrativo oggi pari a 1.776,00 euro, che dal 2013 scenderà a 758,00, mentre il contributo soggettivo supplementare salirà ad un minimo di 444,00 euro per il 2013 con un'aliquota dello 0,75%. Dal punto di vista delle pensioni erogate, invece, è prevista l'abrogazione dell'istituto della pensione di anzianità fino a ieri destinata a chi aveva maturato almeno 58 anni e 37 di contributi e sostituita dalla pensione anticipata, da domani calcolata interamente con il metodo contributivo, a cui possono accedere tutti coloro che all'età di 62 anni abbiano maturato almeno 20 anni di anzianità d'iscrizione. La pensione di vecchiaia verrà conseguita all'età di 68 anni con almeno 40 anni di iscrizione e contribuzione anche se è prevista una fase transitoria.

La quota reddituale maturata al momento della decorrenza della pensione verrà poi rideterminata. Un pacchetto di misure, come ha dichiarato lo stesso presidente Salterelli, «equilibrate, molto misurate e soprattutto le uniche possibili. Abbiamo cercato di distribuire i sacrifici equamente e di non penalizzare i giovani. Abbiamo fatto nostre le parole d'ordine del ministro del lavoro Elsa Fornero, sostenibilità, equità, flessibilità nell'accesso, semplificazione e armonizzazione, e le abbiamo tradotte in misure ragionevoli. La riforma ha recepito alcune istanze formulate dai delegati che non ne hanno sostanzialmente alterato l'impostazione».

I PUNTI PRINCIPALI DELLA RIFORMA

- Aumento graduale dell'aliquota contributiva sul reddito, dall'attuale 8% al 10% dall'anno 2013 fino al 15% in cui si stabilirà nel 2018
- Diminuisce l'importo minimo del contributo integrativo oggi pari a 1.776,00 euro, che dal 2013 scenderà a 758,00.
- La pensione di vecchiaia verrà conseguita all'età di 68 anni con almeno 40 anni di iscrizione e contribuzione (prevista una fase transitoria)



FONDO PENSIONE. Unisce imprese e sindacato

“Solidarietà Veneto” investirà nelle Pmi e ha scelto Finint

Sarà la Finint di Conegliano - Finanziaria internazionale investments sgr - a fare da gestore del nuovo fondo da 30 milioni, pari al 5% dell'intero capitale, stanziato per investimenti sul territorio regionale da “Solidarietà veneto”, il fondo di pensione complementare che mette assieme Confindustria, Confartigianato, Confapi, Cna, Casartigiani e Federclai. Lo ha annunciato ieri a palazzo Bonin Longare, dopo l'introduzione del vicepresidente di Confindustria Vicenza Giorgio Xoccatto, il vicepresidente del fondo Alessandro Molinari, durante il convegno “Investimenti territoriali in Veneto: al via la prima esperienza in Italia” organizzato a Vicenza proprio per lanciare la novità, mirata chiaramente a dare un aiuto finanziario concreto all'impresa e all'economia veneta che lo meritano.

Era dal 2008, come ha ricordato anche il direttore Paolo Stefan di “Solidarietà Veneto”, che nell'ambito della diversificazione di investimenti necessaria per garantire una gestione redditizia dei fondi pensione degli iscritti - in Veneto sono oltre 46 mila, con oltre 6 mila aziende coinvolte - il fondo ha lavorato all'idea di destina-

La cifra

30

I MILIONI STANZIATI DA “SOLIDARIETÀ VENETO”

Sono il 5% del capitale accumulato per conto dei 46 mila iscritti a questo fondo pensione che mette assieme imprese e sindacati: saranno investiti su economia e imprese venete.

re fondi a sostegno di obbligazioni che ora possono essere emessi anche da piccole e medie imprese. Il lavoro inizia ora, segnando già da ora una novità storica che comunque può fare da apriripista anche a livello nazionale a nuove esperienze di strumenti “integrativi” nati dalla collaborazione tra mondo dell'impresa e mondo sindacale, come emerso dal dibattito tra Alberto Baban (presidente Piccola industria di Confindustria Veneto), Giuseppe Sbalchiero (presidente Confartigianato Veneto), Gerardo Colamarco (segretario Uil veneto) e Franca Porto (segretario Cisl Veneto). ● P.E.

